Il Living Theater alla Biennale di Venezia

Armati soltanto d'utopia nella «Torre del denaro»

Lo spettacolo conferma il ripiegamento del gruppo diretto da Julian Beck su contenuti anarco-pacifisti che difficilmente possono trovare rispondenza nell'attuale realtà italiana

Dal nostro inviato

VENEZIA, 21

Il Living Theater ha iniziato il suo secondo esilio europeo: anche l'esperienza di Pittsburg, che ha visto Julian Beck e i suoi compagni cercare di radicarsi in una realtà americana operaia e popolare, appartiene ormai al passato. Nel vecchio continente, il Living spera di trovare accoglienza e sostegno, come li ebbe già per larga parte del decennio '60-'70. E' quanto tutti gli augurano di cuore; ma, con pari franchezza, si dovrà avvertire questi animosi teatranti, i quali non vogliono più mutare le forme artistiche, ma *cambiare la vita* (secondo il bel motto di Arthur Rimbaud), che molte cose sono effettivamente cambiate, di qua dell'Atlantico, e specialmente in Italia, da quando essi ne partirono. E che, ad esempio, il loro patetico messaggio anarco-pacifista rischierà d'incontrare qui da noi solo un gelido rispetto, o un silenzio ostile, o peggio. Soprattutto allorché, dall'Ambito sempre un po' sofisticato e circoscritto della Biennale, la *Trilogia* di apertura del grande progetto *L'eredità di Caino* andrà a collocarsi, a cominciare da Torino dove è attesa tra breve, in situazioni altrimenti calde e mosse.

Dopo le *Sette meditazioni* e i *Sette atti pubblici*, *La torre del denaro*, ieri sera nella chiesa di San Lorenzo (replica domani, venerdì e sabato), non ha davvero dissipato le perplessità suscitate dai primi approcci con la nuova fase di attività del Living. La torre, ovviamente, è una costruzione simbolica, un'incastellatura metallica alta circa dodici metri, con quattro piattaforme a intervalli regolari, e di ampiezza decrescente dal basso in alto. Sulla torretta sovrastata dall'emblema verde e luminoso del dollaro, stanno in cima, rivestiti di costumi argentati, i detentori del potere economico; più sotto, in divise bianche, con casco e pistola e manganello, i poliziotti messi a difesa della proprietà: seguono alcuni esponenti più o meno tipici della «classe media»; poi, in tute scure e anche a torso nudo, gli operai delle fabbriche. Infine, all'altezza del suolo, ruotando attorno ai minatori sepolti nelle viscere della terra, ecco, abbigliati di nero, i disoccupati, i reietti, i paria, gli ultimi degli uomini della società capitalistica.

Il primo colpo d'occhio non manca di suggestione; la rappresentazione mimico-gestuale del lavoro nell'officina metallurgica ha una sua forza, accompagnata com'è da una «partitura» efficacemente impastata di suoni e rumori ossessivi; così il processo di riaccumulazione del capitale è mostrato, sia pur semplicisticamente (le banconote piovono dalla cima, e vi vengono poi riportate di mano in mano, da un piano a quello successivo, passando per i differenti strati sociali), con una certa pungenza. Anche, più tardi, c'è un momento teso e calzante, quello dell'omicidio bianco. Ma, a partire di lì, la stilizzazione cede il campo decisamente a un'oratoria da comizio, che diventa esplicita quando gli attori in tuta operaia parlano delle ragioni, delle difficoltà, delle prospettive dello sciopero, investendosi del resto di una problematica sindacale e politica la quale si pone in termini ben distanti dagli Stati Uniti all'Italia (qualche maggiore connessione si crea laddove gli attori-poliziotti interrogano gli spettatori sulla loro funzione repressiva e sui modi, se esistono, per sfuggire ad essa).

Comunque, la raffigurazione delle lotte dei lavoratori, e dei tentativi dei padroni e dello Stato per frenarle, scade nell'ovvio, nello scontato, nel già visto. E l'allegoria finale, con l'assalto alla vetta della torre, la dispersione del denaro, gli abbracci, i baci tra gli interpreti, che si distribuiscono fra loro e mangiano grandi mele rosse desta una sensazione poco meno che penosa, per il suo primitivismo ideologico, il suo sconfinamento, privo d'ogni controllo critico, sul terreno della più disarmata utopia.

Nel complesso, sotto il profilo dinamico e plastico, *La torre del denaro* si richiama a un cartellonismo che, nel teatro come nel cinema, in URSS, in Germania e altrove, conobbe decenni or sono espressioni comunque più vivaci e certo più motivate; e che, peraltro, già il Malakovski del *Bagno*, quasi mezzo secolo fa, satireggiava e sferzava. Anche nei tratti migliori — pensiamo alle sequenze iniziali — si resta assai lontani da modelli ormai classici, come *Tempi moderni* di Chaplin. E quanto alla tematica, il punto di riferimento più nobile oltre che più appropriato in senso nazionale-popolare, può forse esser dato dal generoso populismo d'un Jack London.

E' da apprezzare, si capisce, lo sforzo fisico e psichico cui i membri del Living si sottopongono, con una evidente passione e una incrollabile buona fede. Ma il risultato della loro attuale fatica non può non lasciarci insoddisfatti; e anche rattristati, ricordando ben altre prove d'un talento collettivo che sembra voglia umiliarsi, oggi, in una specie di rito espiatorio, di sacrificio davvero sadomasochistico, poiché coinvolge il pubblico nell'affizione.

Aggeo Savioli

«Il Messia» di Rossellini al Convegno di Montecatini

MONTECATINI, 21

Il Messia di Roberto Rossellini sarà presentato in anteprima mondiale la sera di sabato, 25 ottobre a Montecatini Terme in occasione del convegno organizzato dal 24 al 26 ottobre dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) in collaborazione con la locale azienda autonoma di cura e soggiorno, sul tema «Stampa, cattedre, circoli: per il cinema di domani».

Riprese-bis per la bella Miou Miou

Sono cominciate a Roma le riprese-bis del film «Un genio, due compari, un pollo» di Damiano Damiani. In pratica si stanno girando da capo le scene impresse sui negativi che sono stati recentemente rubati. Del «cast» fanno parte, tra gli altri, Miou Miou e Robert Charlesbois (nella foto, in una scena del film) che sono attesi sul «set»

Si gira «Calamo»

Il tragico gioco della libertà di un prete in crisi

Il film segna l'esordio nella regia del giovane Massimo Pirri

Calamo è un fiore che cresce al Sud, vicino al mare: gli antichi ne sottolineavano le proprietà afrodisiache. Non a caso, *Calamo* è il titolo del film d'esordio di Massimo Pirri, già assistente di Stanley Kubrick per *Arancia meccanica:* anche se soltanto «a lato», i giovani registi collocano spesso in un'«opera prima» parole e cose desuete, dimenticate, alla ricerca di un passato e di un bagaglio d'esperienze — o, il più delle volte, semplicemente di un attestato di sensibilità culturale — che il paternalismo dell'industria cinematografica ad essi preclude.

Scritto da Pirri in collaborazione con Pier Giovanni Anchisi, per l'interpretazione di Lino Capolicchio, Valeria Moriconi, Paola Montenero, Paola Senatore, Marisa Merlini e Aldo Reggiani, *Calamo* — prodotto dalla cinecooperativa «UNA» — descrive i turbamenti di un giovane prete, Riccardo, che viene improvvisamente richiamato nella sua ex casa, in seno alla ex famiglia, da Stefania, la sorellastra dalla quale un dì il ragazzo fuggì, al culmine delle tentazioni, per rifugiarsi sotto l'abito talare.

Stefania ha in serbo per Riccardo l'ultima e più atroce provocazione: gli annuncerà il suo matrimonio imminente mettendo definitivamente in crisi i sentimenti del novizio, che a questo punto può capire appieno quale frustrante sublimazione lo abbia condotto a prendere i voti. Profondamente irrealizzato, represso da ipocrite convenzioni, Riccardo sceglie inconsapevolmente una nuova, più impervia strada per fuggire dalla realtà: egli si imbranca con un gruppo di *hippies* di «buona famiglia», sciocamente «amorali», disperatamente protesi verso ingenui concetti di «felicità». Il giovane prete è affascinato dai modi spregiudicati dei suoi nuovi compagni e li asseconda ciecamente sino a che non si renderà conto di essere stato al centro di uno stupido, tragico «gioco» della libertà.

L'ulteriore disappunto del protagonista può essere però, a questo punto, fonte dell'agognata presa di coscienza. Massimo Pirri sembra voler contrapporlo in maniera evidente, all'epilogo, a quei falsi contestatori — somigliano non poco ai *blouson noir* di *Arancia meccanica*, e un discepolo di Cristo e chiave e nume della vicenda anche qui, a quanto pare con il medesimo misticismo — che il regista definisce «impotenti a cambiare lo *status quo*, mistificati dietro immagini di comodo: potrebbero essere, al limite estremo, anche gli stupratori assassini del Circeo, figli di una borghesia che si ammanta di avanguardia ma scivola sempre più in un abisso di sottocultura reazionaria. Con questo voglio dire — aggiunge il neoregista — che non sono quei giovani, nel mio film come nella realtà, gli imputati numero uno bensì ciò che è alle loro spalle».

d. g.

Conferenza-spettacolo a Milano

La voce di Parenti per le poesie del Porta

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Migliore iniziativa non doveva darsi, di quella presentata lunedì sera al Salone Pier Lombardo, per introdurre al pubblico la lettura delle poesie di Carlo Porta, nell'ultima pregevole edizione curata da Dante Isella.

Una serata diversa dalle solite, che puntava più che sull'aspetto della recitazione dello spettacolo, sull'informazione storico-letteraria e sull'interpretazione in senso lato dell'opera del grande poeta milanese: una biografia, animata da vivaci quadri della Milano ottocentesca e da poche ma molto significative citazioni dall'*Epistolario*, dettata dallo stesso Isella, letta impeccabilmente da Valeria D'Obici e Giovanni Battezzato, e intercalata da ampie letture poetiche di Franco Parenti. Ne risultava evidenziato il discorso critico sulla formazione del poeta, sul progressivo accentuarsi del suo impegno politico nel momento di crisi dello Stato napoleonico e dell'instaurarsi del regime della restaurazione, sulla grande carica innovativa della sua opera, sia sul piano stilistico, sia sul piano dei contenuti.

E' stato più volte sottolineato dalla critica il peso che ha avuto nel definirsi dell'arte portiana l'esperienza teatrale del poeta, come autore, come frequentatore del teatro patriottico e della Scala, come attore. La recitazione di Parenti, che ha il valore di una vera e propria interpretazione critica del testo, riesce con la sua eccezionale comunicatività a mettere singolarmente in luce questo aspetto, basti l'esempio del battibecco fra il Bongee e il soldato francese e dell'elenco dei nomi di preti e frati sulla bocca di Menghin Biroeu, che così letti diventano due vere e proprie *pieces* teatrali. Ma l'interpretazione di Parenti, senza dubbio la più profonda, la più efficace offerta finora, va ancora oltre, tanta è la capacità di immedesimazione dell'attore non tanto in questo o quel personaggio quanto nel Porta stesso con tutta la sua amarezza e volontà di ribellione, con quella grande carica umana che riesce a trasformare in ritratti vivi personaggi come la Ninetta che avevano all'origine anche una natura letteraria (con una certa componente russoiano-romantica nella visione dell'artista), con quello spirito illuministico che demistifica la realtà di una vita sociale minata da una crisi profonda.

Un'ottima iniziativa, quindi, che potrebbe esser migliorata soltanto arricchendo le citazioni dei testi poetici portiani, in modo da non sacrificare la presenza di Parenti, interprete critico e attore, e che ci auguriamo venga trasferita (questa ci sembra la più utile destinazione) almeno in tutte le scuole superiori della Lombardia.

ge. b.

A Baku giornate del cinema italiano

BAKU, 21

E' cominciata ieri a Baku la settimana del cinema italiano nel quadro delle giornate della cultura italiana e in questo ambito hanno preso il via anche le «Giornate di Napoli a Baku» (con cui la città italiana è gemellata). Il festival si svolge contemporaneamente nei ventiquattro principali cineteatri di Baku e di Sumgait, il secondo centro industriale dell'Azerbaigian.

Il cartellone della «Barattelli»

All'Aquila quasi settanta concerti

Iniziative per il trentesimo anno della società

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 21

Il cartellone della trentesima stagione musicale dell'Ente musicale Società aquilana dei concerti «B. Barattelli» è stato presentato nel corso di una conferenza stampa nel ridotto dell'auditorium del Castello cinquecentesco dell'Aquila dal direttore artistico dell'Ente, Giovanni Carloni.

Il trentesimo anno di vita della «Barattelli» sarà celebrato con un programma imponente per il numero dei concerti, qualificato per l'alto livello delle opere che verranno eseguite, e impegnato per la presenza di complessi musicali tra i più quotati di Europa. Sessantasei concerti sinfonici, corali e da camera di cui, trentasette in abbonamento, otto decentrati in altre città abruzzesi, undici curati dal Circolo Giovani amici della Musica e dieci per la Rassegna estiva «Musica ed Architettura» che verranno eseguiti negli storici palazzi, cortili e nelle piazze dell'Aquila: ecco in sintesi numerica il programma che la «Barattelli» offre agli amatori e agli appassionati. Programma che sarà arricchito da balletti, incontri e dibattiti con musicisti, come quello dell'Abruzzo musicale con Goffredo Petrassi, quello con Karlheinz Stockhausen per la esecuzione di *Mantra*, quello di Luciano Berio con i Gruppi strumentali della Istituzione Sinfonica Abruzzese e quello con Luigi Nono sull'opera *Al gran sole carico d'amore*.

Il cartellone della Società aquilana dei concerti della stagione 1975-76, che verrà inaugurata il 29 ottobre con l'esecuzione della *Piccola Messa solenne* di Rossini da parte dell'Orchestra sinfonica Szombathely e del Coro del Festival «Savaria», offrirà prestazioni di complessi prestigiosi come la Filarmonica di Lodz, la «Enescu» di Bucarest, l'Orchestra da camera di Budapest, la Sudwestdeutschen Kammerorchester di Pforzheim e il Madrigalchor di Haidelberg, l'orchestra e coro del Collegium Musicum di Colonia, l'Early Music Consort di Londra, l'Orchestra filarmonica di Brno, quella della Radio Cecoslovacca di Bratislava, la Sonic Arts Union di New York, il Continuum Ensemble di Dormund, la Camerata accademica di Salisburgo, l'Ensemble Contraste di Vienna, l'Orchestra sinfonica siciliana, la Sinfonica Abruzzese, l'Ottetto vocale italiano e i Solisti aquilani; sono poi previsti concerti di pianisti come José Contreras, Franco Medori, Jeffrey Swann (Premio Ciani 1975), Libero Lana, François J. Thiollier, Eugene Istomin, Fausto Di Cesare, Rudolf Firkusny e Sviatoslav Richter.

Un programma, questo dei XXX dell'Ente musicale aquilano, che dà tutt'intera la misura del cammino percorso dal lontano 7 novembre 1946 ad oggi. Fermamente voluta e realizzata, malgrado le difficoltà e le incomprensioni di un ambiente ad uso o alla musica salottiera di *élite* o ai concerti bandistici, da uno sparuto gruppo di appassionati dalle più diverse estrazioni sociali-intellettuali, da artigiani e artisti a professionisti e studenti, la Società Aquilana dei concerti cominciò i suoi primi passi nell'angusta «sala rossa» del Teatro Comunale. Oggi essa ha all'attivo ben seicento concerti. Il primo nucleo di amatori è divenuto un pubblico di massa, ma non per questo meno qualificato, per il quale l'Auditorium con i suoi cinquecento posti a sedere è ormai insufficiente, e che affolla le capaci basiliche, le piazze e gli storici cortili dell'Aquila.

Ermanno Arduini

le prime

Canzoni

Mia Martini e Jorge Ben

Ritorno in palcoscenico di Mia Martini e primo appuntamento con il folclore brasiliano (Jorge Ben e il suo quartetto) in programma l'altra sera ai «lunedì musicali» del Teatro Sistina.

Dopo un infelice debutto fanciullesco nel mondo della musica leggera col nome di Mimì Bertè, Mia Martini e il suo gruppo «Motore» si seppero più volte distinguere nel panorama del *pop* casereccio agli inizi degli anni '70. Oggi non c'è più nè la grinta nè la simpatica ingenuità di allora, e la cantante cerca di trovar posto, con melodrammatici languori, nell'Olimpo della canzonetta. Il suo vizore interpretativo è ancora notevole, ma ci sembra mal riposto: non c'è personalità sufficiente per far di lei una Milva o una Ornella Vanoni, e i testi sono piatti e fasulli a prima vista.

Jorge Ben avrebbe dovuto portare al Sistina le magiche atmosfere del *samba* ma il poeta-compositore-cantante-chitarrista ci sembra abbia deluso non poco i patiti del più noto e diffuso «genere» musicale dell'America latina con un *pot pourri* antologico — vi figuravano tutti i suoi maggiori *hits*, da *Mas que nada* a *Maria Dominga*, da *Pais tropical* a *Côde Teresa* — dai ritmi ossessivamente sincopati, omologato secondo i canoni di un *rock and roll* ispirato, di sapore esotico, molto simile a quello ideato da Carlos Santana. Una sorpresa che ha dato vita ad effetti talvolta gradevoli, ma che dimostra in fin dei conti quanto il *samba* sia soggetto, ieri come ora, a contaminazioni nordamericane la cui strumentalizzazione consumistica del *folk* è comunque evidente.

d. g.

La stampa sovietica esalta la Tebaldi

MOSCA, 21

Il successo riportato da Renata Tebaldi a Mosca viene commentato dalla *Pravda* nella rubrica dedicata alla vita artistica, curata da Natalia Spiller, ex soprano del Bolscioi negli anni '40-'50. Il giornale ricorda che il nome della cantante italiana è molto noto al pubblico sovietico che nel passato ha avuto modo di apprezzarla sia nel film *Aida* in cui cantava doppiando Sofia Loren, sia in numerosissime trasmissioni radio di romanze e concerti. Dopo aver precisato che il pianista che ha accompagnato la Tebaldi nella *tournée* — il maestro Edoardo Miller — è un «musicista di grande classe», l'organo sovietico conclude rilevando che i rapporti culturali con il nostro paese — caratterizzati dalla *tournée* della Scala a Mosca — si vanno sempre più rafforzando: nei giorni scorsi anche la *Sovietskaia Kultura*, con un articolo di Aleksei Antonkin si era occupata ampiamente dei concerti della Tebaldi a Kiev, Mosca e Leningrado.

B4

RENAULT 4
modello 1976.
Fresca di fabbrica.

Renault 4 dura di più e consuma di meno. Solo 850 cc, ma con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore: qualità che oggi dovrebbero avere anche le piccole cilindrate. Renault 4 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT

RAI TV

controcanale

L'INDIGESTIONE — *La serie Russia allo specchio si avvia ormai alla conclusione: e anche in quest'ultima fase continua, ogni settimana, a fornirci occasioni di indigestione.*

Questa sesta puntata, dedicata alla campagna, ci ha offerto, come le precedenti, un torrente di immagini, di nomi, di informazioni e di giudizi sommari, attraverso un materiale visivo e un commento parlato che facevano a gara per prevaricarsi a vicenda. Facciamo qualche esempio: sul video scorrono affascinanti panoramiche di vita agricola e il commento, per suo conto, regola in un minuto l'epoca della collettivizzazione, affermando che «durante il periodo di Stalin si procedette alla liquidazione dei kulaki, cioè dei coltivatori diretti, alcuni ricchi e altri no». Eppure i sovietici che avevano vent'anni nel 1930, oggi ne hanno sessantacinque: ci sarà dunque, qualcuno ancora in grado di offrire una testimonianza diretta — e un po' più seria — di quei tempi, o no?

Sul video appaiono le immagini di un vigneto, poi quelle di alcuni falciatori al lavoro, poi quelle di una folla di contadini al mercato: e il commento parla della rivoluzione, di Kruscev, delle terre vergini, dei giovani e degli anziani, ancora e sempre con un ritmo frenetico che rende affermazioni e giudizi tanto più secchi e dogmatici. E così via.

Finalmente, ecco qualche intervista: una contadina descrive le strutture e la vita delle «città agricole», il direttore del mercato kolkosiano di Kiev ci informa sulla organizzazione del mercato e sul sistema dei prezzi. Nel primo caso, però, le immagini hanno appena qualche riscontro nelle parole dell'intervistata; nel secondo caso, come in altri, giunge implacabile, subito a ruota, il commento a chiosare e, spesso, a contraddire quel che il funzionario sovietico ha affermato. E' un dibattito? No: perché i due punti di vista non vengono mai a confronto. E' una analisi? No: perché nessuna affermazione viene verificata nel concreto di una situazione, nè approfondita.

In un'intervista al Radiocorriere, *il titolare del programma, Sergio Giordani, dice di aver dovuto «superare moltissime difficoltà» e afferma che ogni verifica era impossibile, in URSS. Ma che cosa impediva, ad esempio, di contestare subito, nel corso stesso delle interviste, certi dati e certe affermazioni, in modo da sollecitare una risposta e una discussione? E che cosa impediva di fare perno su una o due località, invece che visitarne dieci a volo di uccello, così da descrivere più attentamente e più a fondo la realtà e di far parlare i contadini? Se, come si è detto le «strutture sociali di base» rappresentano un momento fondamentale della organizzazione delle campagne, perché, ad esempio, ci si è limitati poi a «girare» soltanto qualche generica immagine di bambini all'asilo?*

Difficoltà a parte, la verità è che il risultato non poteva essere diverso, dal momento che, come ha rivelato lo stesso Giordani, Alberto Ronchey non ha dato solo la sua «consulenza» ma ha scritto interamente il testo, e lo ha scritto quando il documentario era già montato, senza essersi mai mosso da Roma. E, d'altra parte, Giordani, che in URSS è andato, non è riuscito a liberarsi dello spirito del turista e, per di più, ha preteso di riprendere tutto: mentre sarebbe stato, ovviamente, più saggio osservare soltanto alcune cose, ma osservarle bene, con motivato occhio critico.

Del resto, la pretesa di offrire una impressione complessiva ha finito inevitabilmente per approdare a un quadro per una parte confuso e per l'altra completamente bianco. In questa puntata dedicata alla campagna, per esempio, non è stata detta una sola parola sulla organizzazione e sul funzionamento dei kolkos: e tanto basta, ci pare. In compenso, abbiamo avuto il bene di ascoltare una frase conclusiva come: «La forza biologica di coesione, perseveranza, pazienza: è anche questo che regge la seconda potenza del mondo». Chissà come sbocciano, «biologicamente», massime simili nella testolina dell'ingegner Ronchey.

g. c.

oggi vedremo

LA PAROLA, IL FATTO (1°, ore 20,40)

Al *Machiavellismo* è intitolata la quarta puntata della rubrica *La parola, il fatto:* l'originale televisivo di stasera è scritto da Amleto Micozzi e Piero Nelli, e diretto da questo ultimo. Interpretato da Lou Castel, Carlo Bagno, Pietro Biondi, Mario Feliciani, Daniele Formica, Raoul Grassilli ed Enzo Tarascio, *Machiavellismo* — come al solito, i significati molteplici e complessi della parola sono esemplificati attraverso la ricostruzione di due fatti storici — si avvale della consulenza di Tullio De Mauro e Nicola Matteucci.

MOMENTI DEL CINEMA ITALIANO (2°, ore 21)

Si conclude questa sera la rassegna televisiva dedicata a «Momenti del cinema italiano». Il film prescelto dalla RAI-TV per chiudere il ciclo è *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo, che viene presentata sul video a dieci anni di distanza dalla sua prima apparizione sugli schermi. Piuttosto «scomoda», soprattutto in Francia — ove le è stata per lungo tempo negata la libera circolazione e, una volta immessa nei circuiti tardivamente, è stata fatta oggetto di un sabotaggio feroce — l'opera non dovrebbe aver subito l'usura del tempo, «poiché — come afferma lo stesso regista — la materia affrontata resterà sempre viva: un popolo che comincia a porsi il problema della propria indipendenza e fatalmente la conquista».

«Il film tende in particolare a mettere in rilievo quanto sia faticosa la nascita di una nazione — questo è il suo dato a tutt'oggi più saldo e valido secondo Pontecorvo — sempre subordinata alla logica storica».

Tra gli interpreti della *Battaglia di Algeri* figurano Brahim Haggag, Jean Martin, Yacef Saadi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Il mondo del corallo
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Uoki Toki
17,45 La TV dei ragazzi
«Joe 90»
«Genti e paesi: gli aborigeni, un popolo che scompare»
«Bada a te»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 La parola, il fatto «Machiavellismo»
21,55 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Il buono e il cattivo
20,00 Concerto della sera Musiche di Antonio Vivaldi. Direttore di orchestra Mario Ferraris
20,30 Telegiornale
21,00 Momenti del cinema italiano «La battaglia di Algeri» - Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Canta che ti passa; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromilla; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani - Dischi; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Il cadetto di casa Spinalba (8); 17,25: Fitortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A tutto gas; 19,55 Calcio: Borussia-Juventus; 21,50: I provinciali; 23,05: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30 Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Il cadetto di casa Spinalba (8); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Cantautori di ieri e di oggi; 13,35: Io la so lunga, e voi?; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque; 20,50 Supersonic; 21,39: Io la so lunga, e voi?; 21,49: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Canti di casa nostra; 10: La viola da Rolla ai contemporanei; 10,30: La settimana di Haydn; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: J. S. Bach: Oratorio di Pasqua, direttore F. Rieger - K. Penderecki: Dies Irae, direttore H. Czyr; 15,40: Fogli d'album; 16,15: Poltronissima; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: S. Rachmaninov, compositore e interprete; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La pederogia moderna; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Operetta o dintorni; 22,05: «Musica viva 1974-75» di Monaco di Baviera.

in breve

Janet Leigh farà teatro

NEW YORK, 21.

L'attrice cinematografica Janet Leigh farà teatro. Il suo debutto a Broadway è previsto per la fine dell'anno in una commedia gialla intitolata *Duplex*. Il suo compagno di scena sarà Jack Cassidy, e le prove dovrebbero cominciare il prossimo 3 novembre.

Fino ad ora, Janet Leigh aveva circoscritto la propria attività al cinema e alla televisione.

Il «Collettivo» di Parma in Polonia

PARMA, 21.

A partire dal 24 ottobre, fino al 30, la compagnia del «Collettivo» di Parma sarà in *tournée* in Polonia come rappresentante del teatro italiano, su invito del governo polacco. La compagnia metterà in scena *La colpa è sempre del diavolo* di Dario Fo, prima al Festival internazionale del teatro di Wroclaw e, successivamente, in altre città polacche, come Varsavia e Cracovia. Il Collettivo parmense agisce con la regia di Bogdan Jerkovic; le scenografie sono di Giancarlo Bignardi e le musiche di Fiorenzo Carpi.

nuova rivista internazionale
mensile — esce in 26 lingue — si diffonde in 142 paesi
le vie del socialismo
documentazione-rassegna delle principali riviste dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione

nei nn. 7/8, luglio-agosto 1975, leggete:
— Il ruolo dell'esercito nella società socialista (di *W. Jaruzelski*)
— Unità nazionale per il progresso del **Marocco** (di *A. Yata*)
— **Portogallo:** il conflitto sul fronte economico (di *C. Costa*)
— Lotta democratica di massa in **Colombia** (di *G. Vieira*)
— La condizione femminile come criterio di progresso sociale (di *E. Lagadinova*)
— Qualcosa cambia nelle **Filippine** (di *F. Balagtas*)
— La politica demografica nel mondo contemporaneo (*Mei-mo*)
— **Vietnam del sud:** Secoli di progresso in pochi decenni (di *Nguyen Thi Dinh*)
— **Francia:** Fattore di sviluppo democratico (*Cahiers du communisme*)
— **Mozambico:** Per un nuovo rapporto donna-società (di *Samora Machel*)
— **Uganda:** Appelli alla tradizione o alla conservazione? (*Temps nouveaux*)
— **Canada (Québec):** Più attive nelle organizzazioni (*Communist viewpoint*)
— **Spagna:** Per una grande azione democratica nazionale (*Mundo obrero*)
— **Perù:** Andare avanti nel processo rivoluzionario (*Unidad*)
— Da contadino quechua a militante sindacale (*Tricontinental*)
— **Indonesia:** La funzione del Golkar nella vita politica (*Narody Azii i Afriki*)
— **Stati uniti:** La Cia, strumento della politica estera Usa (*Political affairs*)

Comunichiamo agli abbonati ed alle librerie che il numero è stato consegnato alle poste per la spedizione il giorno 2 ottobre 1975.
Si prega vivamente di segnalare eventuali ritardi

PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 6.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani n. 4 - 00185 Roma - tel. 4953395
Redazione: Via Botteghe oscure n. 4 - 00186 Roma tel. 6711